

IL GIORNO DELLA MEMORIA

IL PATRIOTA

CHE SCELSE

L'INFERNO

Witold Pilecki, militare polacco, si fece internare volontariamente ad Auschwitz per svelarne l'orrore, mai suoi rapporti caddero nel silenzio

GIULIANA MANGANELLI

ADAUSCHWITZ, le prime eliminazioni in quella che sarebbe diventata la più efficiente fabbrica di morte nazista avvenivano quasi "naturalmente": per superlavoro, per esposizione al gelo e alla pioggia, per mancanza di cibo, per tortura, spesso per una pallottola in testa, un'iniezione letale o l'immersione nella calce viva. Il gas sarebbe arrivato dopo, con le fiamme di ebrei. La riduzione in schiavitù era la regola, invece dei cavalli al tiro si attaccavano persone per spianare il terreno del campo con rulli d'acciaio. I cani pastore erano addestrati ad uccidere, i kapò si divertivano a martellare i testicoli dei prigionieri o a strangolarli col manico delle vanghe.

Già dal settembre 1940 i polacchi sapevano perfettamente che era bene tenersi alla larga da Auschwitz. Solo un pazzo incosciente si sarebbe infilato in quell'inferno volontariamente. Ma Witold Pilecki, classe 1901, giovane e aristocratico comandante dell'esercito clandestino polacco antinazista e anticomunista, voleva sapere che fine avessero fatto alcuni suoi commilitoni inghiottiti dal campo e, soprattutto, aveva una missione da compiere: infiltrarsi nel campo di concentramento di Auschwitz, creare cellule di resistenza organizzate militarmente e una rete di intelligence, tenere alto il morale

dei prigionieri polacchi, fornire razioni più abbondanti di cibo, procurare vestiario e materiali utili per la rivolta che, sostenuta dall'esercito clandestino, avrebbe portato alla liberazione del campo secondo i desideri dell'eroico capitano.

Per realizzare questo piano disperato Pilecki si fa deliberatamente e volontariamente arrestare a Varsavia il 19 settembre 1940 all'alba durante un rastrellamento in cui dichiara una falsa identità, quella di Tomasz Serafinski. Viene caricato su un carro destinato proprio ad Auschwitz, il che non era affatto scontato. Una volta internato e identificato col numero 4859, inizia la sua missione. Ha successo, i compagni reagiscono alle sue sollecitazioni con vigore, iniziano a contrattaccare SS e kapò, riprendono coraggio. Arrivano persino a coltivare i germi del tifo e infettare le SS. Dall'abisso di Auschwitz, in cui riuscirà a sopravvivere e da cui fuggirà nella primavera del 1943, per oltre tre anni è in grado di mandare all'esterno brevi relazioni su ciò che accade lì dentro. Le affida a deportati che sono scappati dai recinti e che le consegnano all'esercito polacco clandestino. Nell'autunno 1943 Pilecki invia il "Rapporto W" al governo polacco in esilio a Londra che a sua volta lo fa pervenire agli alleati inglesi e americani.

Dentro i "Rapporti Pilecki" è sintetizzato tutto l'orrore del campo di sterminio, la riduzione degli uomini

e donne a numeri tatuati, a "pezzi" da lavoro senza alcuna dignità. L'orrore è tale che Pilecki, semplicemente, non viene creduto. Il trattamento è quasi identico a quello riservato al povero Moshé lo Shammàsh che Elie Wiesel presenta ne "La Notte": incredulità, "la gente non solo si rifiutava di credere alle sue storie ma anche di ascoltarle", scrive Wiesel.

Due autorevoli storici, Raul Hilberg e Norman Davies, sostengono che gli ufficiali dell'Office of Strategic Services (l'intelligence americana) misero in serio dubbio l'affidabilità del contenuto del rapporto, ritenendo le atrocità descritte "esagerate", e lo accantonnarono.

Invece Pilecki era ben presente e, purtroppo, testimone fin troppo attendibile. Era a Birkenau quando i prigionieri politici sovietici ampliarono gli edifici che avrebbero dovuto ospitare centomila internati e che invece divennero camere a gas per gli ebrei appena scaricati dai vagoni dei treni, era lì quando iniziarono esperimenti medici disumani sulle vittime, quando Rom e Sinti furono sterminati, quando nel settembre del '41 per la prima volta fu sperimentato il gas Zyklon B su 600 prigionieri politici sovietici e su 250 polacchi malati. Funzionava, dal marzo 1942 fu impiegato su larga scala per lo sterminio degli ebrei.

Dopo la fuga rocambolesca dal campo nel 1944, deluso dai superiori che ignorano la sua richiesta di libe-

rare Auschwitz e anche dagli Alleati, partecipa alla fallita rivolta di Varsavia, lamenta il non intervento dei sovietici alle porte, viene di nuovo fatto prigioniero dai tedeschi e finalmente nel 1945 raggiunge l'Italia. Sarà nel nostro paese che Pilecki mette insieme i vari rapporti precedenti e stende una versione più circostanziata dei fatti di cui fu artefice e testimone.

Queste memorie restarono sigilate negli archivi della Polonia comunista fino al 1989 e solo dal 1990 la figura di Pilecki è stata ufficialmente riabilitata. Nel 1947 lo spietato comandante di Auschwitz, Rudolf Höss, coetaneo di Pilecki, fu processato e giustiziato per crimini di guerra. Il patriottico ufficiale polacco, invece, nel 1945 dall'Italia torna a Varsavia, sempre fedele al governo polacco in esilio, a fare spionaggio antisovietico. Saltata la sua copertura, nel 1946 non ripara all'estero nonostante l'ordine di abbandonare la patria. Catturato viene torturato per mesi fin quando capitola e "confessa" di essere un nemico del popolo. Il processo-farsa inizia il 3 marzo 1948, il 15 viene condannato a morte. Sarà giustiziato il 25 maggio 1948.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due libri per conoscerlo



La testimonianza che venne accantonata

Piemme ha appena pubblicato i rapporti di Pilecki con il titolo "Il volontario di Auschwitz" (480 pagine, 18,50 euro). Precedente è invece il libro di Marco Patricelli "Il volontario", edito da Laterza (303 pagine, 20 euro), premiato ad Acqui Storia

UCCISO DAI COMUNISTI

Dopo la guerra viene processato e giustiziato come "nemico del popolo"

[+] CONCERTO A ROMA CON I VIOLINI RITROVATI LA DIRETTA QUESTA SERA SU RAIS

In occasione del Giorno della memoria Rai5 propone questa sera alle 19.55, in diretta dall'Auditorium Parco della Musica di Roma, il concerto "I violini della speranza". Per l'occasione suoneranno insieme, per la prima volta in Italia, dodici violini e un violoncello sopravvissuti alla Shoah, ritrovati e restaurati dal liutaio israeliano Amnon Weinstein. Ospiti eccezionali, i violinisti solisti Shlomo Mintz (nella foto), ebreo e israeliano, Cihat Askin, turco e musulmano, e Francesca Deigo, italiana di madre ebrea, che ridaranno voce ai violini della Shoah. Voce narrante, l'attrice Manuela Kustermann con il commento di Monia Venturini. In programma, brani di Barber, Bloch, Sarasate, Vivaldi e Beethoven. La serata di Rai5 prosegue poi con il film-documentario "Suoni dal silenzio" di Roberto Olla.



L'arrivo ad Auschwitz fu il momento in cui dissi addio a tutto ciò che avevo conosciuto su questa terra, per entrare in qualcosa che non ne faceva più parte. Fu la fine di tutto. Ho assistito mille volte a scene che nessuno dovrebbe vedere mai. Lì ho conosciuto la vera essenza di ogni uomo

